

Martedì 2 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Per Cuva sospensione e sanzioni disciplinari

Sospensione dall'incarico, dello stipendio e azione disciplinare per Aldo Cuva. Si è pronunciato così il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, sul caso dell'ex procuratore di Tortona finito sott'inchiesta a Milano per le presunte irregolarità commesse durante l'inchiesta sulla morte di Maria Letizia Berdini. La richiesta è stata inviata dal Guardasigilli alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura che se ne occuperà in una delle prossime sedute, fissate per il 12 o il 19 dicembre, prima della pausa natalizia. La richiesta di sospensione è comunque un atto dovuto quando un magistrato è indagato: nel caso di Cuva, il gip dovrà ora esprimersi sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm milanese Giovanna Ichino. Proprio di recente, Cuva è stato trasferito dal Csm, su sua domanda, alla Corte d'Appello di Genova, con funzioni di consigliere. Un incarico di cui però non ha ancora preso possesso, visto che è in aspettativa per malattia. Per Cuva però non c'è soltanto la «scontata» sospensione dalle proprie funzioni e dello stipendio. A suo carico c'è anche un'azione disciplinare che dovrebbe però restare sospesa in attesa che si definisca il procedimento penale. Nel frattempo, nelle prossime settimane la sezione disciplinare del Csm deciderà sulla richiesta di sospensione per Aldo Cuva. Interrogato dai pm milanesi sabato scorso, l'ex procuratore capo di Tortona era crollato ammettendo di aver truccato i verbali nell'inchiesta sui sassi gettati dal cavalcavia e dicendo di aver perso la testa di fronte a una trasmissione televisiva, «Fatti e misfatti» di Paolo Liguori: «Ho un esaurimento nervoso, sono in cura dal '91 presso uno psichiatra». Nel corso della puntata «colpevole» del tilt nervoso di Cuva (era il 21 agosto) era stata mandata in onda l'intervista a un avvocato difensore che aveva sferrato l'attacco al magistrato smascherando i «trucchi» attuati da Cuva compresa la manomissione dei verbali - per difendere la propria inchiesta.

Roma, la polizia sgombera il Mamiani

Professori e studenti: «Finalmente»

Gli occupanti erano esterni alla scuola, trovati manganelli e bastoni

ROMA. L'ordine regna al Mamiani. Lo storico liceo classico della capitale ha visto infatti ieri pomeriggio la fine trionfante dell'occupazione che durava da sabato scorso. Ufficialmente le forze dell'ordine hanno fatto irruzione per una perquisizione disposta dalla procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni dopo la denuncia del preside sui rischi dell'introduzione di stupefacenti (e forse addirittura di armi). Ma da questo punto di vista il bilancio dell'operazione ha sfiorato il ridicolo: stipati nella guardiola all'ingresso sono stati trovati un po' di bastoni, tubi Innocenti smontati, «manganelli giapponesi», un coltello, caschi da motocicletta e «ben» trenta grammi di marijuana. Ai mitissimi cani lupo antidroga Body e Kan non è restato che consolarsi con le svariate coccole di ragazzini e ragazzine concertate.

Già, perché la paura c'è stata davvero. Alle 16 - pare con le chiavi del cancello. E un paio era stato «simbolicamente» consegnato in mattinata da preside e docenti al ministro Berlinguer - una trentina di agenti con giubbotti antiproiettile ha fatto ingresso nella scuola, fermando subito i primi ragazzi incontrati. Poi, mentre fuori arrivavano i pulmini su cui caricarli, gli «okkupanti» sono stati fatti uscire e spediti in vari commissariati. In attesa, quasi tutti, che i genitori andassero a recuperarli: dei cento fermati, infatti, solo una trentina sono risultati maggiorenni. Vero è che molti sono risultati «estranei» alla scuola: ragazzi e ragazze di altri istituti in agitazione, passati dal Mamiani per vedere come buttava il. Inutili i tentativi di alcuni genitori di farsi «ri-consegnare» i figli sul posto: gli agenti sono stati «inflessibili».

E duri, fuori dalla scuola, i commenti dei non occupanti. Già, perché questa del Mamiani è stata un'agitazione controversa. Patita. Bastava a riassumerla, ieri sera, il silenzio ostinato e contratto del preside. Arrivati tardi, in mezzo ai fischi, uscito quando tutto era finito, il professor Giuliano Ligabue ha detto solo una frase inutile: «Non ho alcun interesse personale da difendere». Poi è stato infilato in un taxi dai poliziotti in borghese. Molto meglio era stata, alcuni giorni fa, quella che passa per una sua iniziativa: uno striscione, giù da una finestra, con la frase di uno dei ragazzi di don Milani, vaccaro: «La scuola sarà sempre meglio della merda». Ma il Mamiani non è - non è mai stato - Barbiana. E l'uomo-preside ha ceduto, dimettendosi. Seguì una ruota da tutti i docenti, che hanno rassegnato nelle mani del ministro ogni carica elettiva. Un peccato non veniale, da parte di chi aveva sostenuto di lavorare «per ampliare gli spazi di democrazia nella scuola». Curiosa versione della democrazia, quella in cui i «rappresentanti» abdicano al loro ruolo alla prima difficoltà... Oggi, comunque, ha fatto sapere il preside, tornerà a scuola con tutti i docenti: «Non so se potremo riprendere il lavoro, ma la nostra presenza vorrà dire

che vogliamo esserci tutti per uscire insieme dai nostri problemi». Allora le dimissioni erano una finta?

Ma preside e docenti a parte, l'occupazione del Mamiani è stata travagliata soprattutto per gli studenti. Perché cominciata con l'azione di forza di una minoranza autoproclamata «avanguardia», contestata con una raccolta di firme da 300 dei 900 iscritti; perché non ha concesso un'assemblea di tutti per decidere su quali forme di lotta procedere; perché non ha avuto sufficiente efficacia nel «proteggersi» da presenze non richieste. Quali? I genitori, attendendo i figli nei commissariati, parlano di «Flaminiomaphia», ovvero un'organizzazione di spacciatori con ritrovo in un burghy facilmente rintracciabile, che entrava a forza, di sera, nella scuola occupata di viale delle Milizie. Spacciatori che sarebbero «impuniti» in quanto figli di diplomatici. Verità, leggenda urbana?

Per capirci qualcosa, però, è meglio sentire Serena. Fa l'ultimo anno, era nel consiglio di istituto. Si è dimessa ed era contraria all'occupazione: «Ma perché l'abbiamo già provato. È un mezzo che non funziona. Bisogna che ci inventiamo qualcosa di nuovo. Guarda: tra noi che stiamo fuori e chi ha occupato, su molte cose la pensiamo alla stessa maniera. Non ci va la scuola-azienda, non ci va questa parità di potere dei finanziamenti con le scuole private. Io dico però che non possiamo fottarci anche quest'unica possibilità. Dico che lo studio è già una forma di lotta. Andare a scuola è lottare. Una lotta più lunga, più intelligente: se non studiamo ci fregiamo con le nostre mani». Già, è ancora vero, come diceva un proverbio toscano: «Chi sa, sa. Chi non sa, 'su danno».

Sicuri, però, che un po' di «sapere» non sia passato, in questi giorni, anche dalla proiezione del documento del regista Ferrara sul problema del popolo basco? O perfino dal «gruppo di studio sulla bestemmia»? E magari, alla fine, anche da uno sgombero «non cruento» come quello di ieri. Dall'aver visto, di fronte, la faccia allibita del ragazzo-carabiniere, che si è sorbitto slogan residuali senza batter ciglio, o gli sguardi a terra dei ragazzi-poliziotti all'accusa: «La polizia di stato non è mai stanca, di giorno i manganelli, di notte Uno bianca». Ma a nessun dirigente è venuto in mente di impedire con la forza il mini-corteo di protesta verso uno dei commissariati. Perciò le lacrime di qualche ragazza sono state soprattutto lacrime di rabbia, di impotenza. Perché l'«okkupazione» del Mamiani, per ora, è un'avventura finita. Anche se gli studenti della Sinistra Giovanile annunciano di aver chiesto ai parlamentari del Pds di rivolgere un'interrogazione al Governo, per sapere com'è andata davvero. Nemmeno chi voleva «riavere la scuola», la rivolueva così.

Emanuela Risari



La polizia sgombera il liceo Mamiani a Roma

Ivano Pais

Ieri mattina una delegazione di 300 insegnanti e giovani si era recata al ministero

Prima del blitz la protesta del preside

«Caro Berlinguer ti restituisco le chiavi»

I manifestanti hanno chiesto al ministro di chiarire la propria posizione per fugare sospetti di «tacita approvazione della protesta». L'Uds e il Csr, due anime in conflitto dentro il movimento studentesco.

ROMA. Non era mai successo, durante una protesta studentesca, ieri mattina una delegazione di studenti e docenti, 2-300 persone, si è recata dal ministro Berlinguer per dire no alle occupazioni e alle autogestioni negli istituti. Alla singolare manifestazione hanno aderito un gruppo di insegnanti e alunni del Liceo scientifico Righi, del ginnasio Mamiani e del primo Liceo Artistico di Roma. Dicono di essere favorevoli al finanziamento della scuola di Stato, contrari a quello per le scuole private. Chiedono il riconoscimento della volontà della maggior parte degli studenti di riprendere l'attività didattica e chiedono al ministro di «invitare gli studenti in occupazione a riflettere seriamente sul senso e sui costi di tale forma di lotta».

Il ministro cosa risponde? Tutto è affidato a un comunicato stampa divulgato nel pomeriggio che riferisce quanto è avvenuto. Ufficialmente nessuna presa di posizione del ministero della Pubblica Istruzione. Piuttosto, un voler sottolineare l'importanza dell'incontro e delle richieste. A dire come è andata, invece, sono

studenti e docenti. Il preside del liceo Righi, Luigi Gennari, spiega che «questa è la vera grande novità della protesta. Per la prima volta gli studenti hanno preso coscienza del fatto che le occupazioni e le autogestioni sono forme di lotta superate. Hanno capito che è necessario non delimitare nel tempo il confronto sulla riforma della scuola». Alessandra, studentessa, rivendica il diritto «a studiare e protestare in modo civile e democratico come avviene con questa manifestazione». Francesco Ronchi, rappresentante dell'Istituto del Mamiani, aggiunge: «Siamo favorevoli alle riforme che si aspettano da 50 anni, ma contrari all'occupazione». Ad una insegnante il compito di spiegare come mai anche il corpo docente ha deciso di manifestare: «Chiediamo che il ministro chiarisca la sua posizione - dice Rossella Di Giuseppe, insegnante al Borromini - perché si è diffusa la sensazione che ci sia una tacita accettazione delle occupazioni per le quali esprimiamo profondo dissenso».

La delegazione è stata ricevuta dal capo della segreteria del ministro, Vittorio Campione, che - a detta del

preside del Righi - ha esposto le iniziative del ministero per finanziare la scuola pubblica con 15/20 mila miliardi e per varare lo statuto degli studenti. Ha aggiunto anche che, per quanto riguarda le occupazioni, non spetta al ministero intervenire. Quelli del «no» all'occupazione, dal canto loro, dicono di non aver mai chiesto un intervento repressivo per interrompere la protesta.

C'è da aggiungere che a Roma in alcuni istituti, non solo al Righi, Mamiani e Borromini, le occupazioni sono state votate da una esigua maggioranza di studenti, a volte decise da una minoranza. Insomma, la situazione è complicata per l'esistenza di una «doppia anima» del movimento: quella rappresentata dall'Unione degli studenti e l'altra che si riconosce nelle iniziative del Csr. Entrambe di sinistra, ma con posizioni diverse rispetto al «dialogo» con il Governo.


Walter Schepis, responsabile nazionale dell'Uds, spiega che la manifestazione organizzata dagli studenti contrari alle occupazioni «è un fatto solo romano, perché è qui che in alcuni casi le minoranze hanno im-

posto la loro linea. Noi abbiamo sempre appoggiato le occupazioni e le autogestioni decise dalla maggioranza degli istituti. E appoggiamo tutte le forme di lotta, purché pacifiche. Abbiamo aperto una discussione serrata con il governo, che deve essere supportata da forme di lotta concrete, ma le modalità della protesta devono essere decise nel corso delle assemblee con una regolare votazione». Nicola Csr, studente del Righi, la pensa diversamente: «Gli studenti che sono andati dal ministro Berlinguer dicono di voler percorrere strade diverse dall'occupazione e dell'autogestione, però poi, quando ci sono iniziative in piazza e sit-in, non partecipano. Riteniamo sospetto questo improvvisi interesse. Crediamo, piuttosto, che siano stati contattati dagli insegnanti...». Uds e Csr in questi ultimi giorni hanno agito a suon di corteli. Non sono d'accordo su molte cose. L'autonomia della scuola, per esempio, la vogliono soltanto i primi. A Roma le scuole autogestite sono ventidue, quelle occupate undici.

Maria Annunziata Zegarelli

vatore Cuffaro, di Trapani: «Lavoro nella sanità pubblica, la mia domanda di pensione dopo 39 anni di contributi è stata bloccata dal decreto. Possibile non si potessero prevedere eccezioni per le domande già accolte?», chi commenta la situazione politica (la signora Clara, da Vittorio Veneto: «Non mi piace Marini. Perché tenta di fare le merendine con Cossiga? Stanno lavorando per rifare la Dc?»), chi propone dall'interno una riflessione sull'arma dei Carabinieri (Valerio Mattioli di Roma, appuntato in provincia di Arezzo: «Il progetto di autonomia non mi convince. Approvo la proposta Sinisi e credo che il nostro naturale interlocutore sia il Ministero degli Interni»). E chiudiamo con la proposta - paradossale, ci tiene a dirlo - di Giuseppe De Medio, di Francavilla al Mare: «Ho letto del pm di Tortona e delle sue «difficoltà psicologiche». Perché non estendiamo il controllo psicologico, o addirittura psichiatrico, a tutti coloro che per mestiere esercitano un potere nei confronti della gente? A cominciare da me, che sono insegnante? Scherzo, sapete: vengo dalla città di Ennio Flaiano...».

Alberto Crespi

l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giuliano Rosetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bavoni, Alberto Cutrese, Roberto Gnessi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO
PAGNONE	Angelo Melone	CRONACA
E COMMENTI	Riccardo Ligabue	ECONOMIA
ART DIRECTOR	Rubio Perzani	CULTURA
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEA
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI
POLITICA	Paolo Soldini	SCIENZE
ESTERI	Omero Ciai	SPETTACOLI
		SPORT
		Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio		
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freschi, Alfredo Meloni, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli		
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio		
Vicedirettore generale: Dario Amelino		
Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Cassa 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996		

«Negli anni '70 scrissi una lettera all'Unità, perché in Calabria non la trovavo. Parafrasando Levi, scrissi che l'Unità si fermava a Eboli. Oggi non vorrei che si fermasse a Bologna o a Firenze. Questo giornale non deve morire. L'Unità è stato il grande romanzo della mia vita». Così Gino Labadessa, calabrese che oggi vive a Padova, macchinista delle Ferrovie. E sono tante, le telefonate che arrivano in redazione per esprimere solidarietà con il giornale. Però - tanto per non illudersi... - telefona anche un lettore che è d'accordo con la lettera di un lettore di Alessandria comparsa ieri sul giornale, Alfredo Schiavi, di Venaria Reale (Torino), non usa perifrasi: «I sacrifici bisogna farli. Li ho fatti anch'io quando lavoravo all'Unità negli anni '50. Lotta sopportare». Più chiaro di così...

Come dicevamo, quasi tutti i lettori che telefonano a questo numero esprimono però pareri diversi. Il signor Labadessa rilancia una proposta: «Un azionariato di lettori per avere comunque, assieme al Pds, il 51% del pacchetto nel nuovo assetto proprietario». E poi, com'è giusto, segnala: «Attenzione alle sviste. Perché ieri non c'era un trafiletto che av-

AL TELEFONO CON I LETTORI

«E se andassimo tutti dallo psicologo?...»



vertisse del prezzo a 1.700 lire? Il mio edicolante non se n'era nemmeno accorto. E poi avete pubblicato una "prossima giornata" del girone A della C2 di calcio con le partite sbagliate. Sono sciocchezze, ma contano». Anche la signora Anna Da Re, di Vittorio Veneto, ci chiama per segnalare una disfunzione: «Nell'edicola dove compro sempre il giornale le copie sono scese, di punto in bianco, da 40 a 5. E non su richiesta dell'edicolante. Di questi tempi, la cosa mi ha preoccupato. Io, al giornale, ci tengo». Lo stesso sentimento di appartenenza, quasi di «bisogno fisico» è espresso da Guido Perazzi, di Lavagna (Genova), che rilancia il vecchio tema della diffusione militante: «Possibile che noi iscritti al Pds

Questa settimana risponde

Alberto Crespi
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

alzi i muri intorno alla città, come i cinesi. Però ha avuto anche un po' di voti dall'Ulivo...». Anche la signora Maria Clara Pagnin, di Padova, commenta i risultati delle elezioni amministrative: «È strafelice per il risultato di Chioggia ed elogia il sindaco di Padova, Zanonato, mentre è meno soddisfatta per i 37.000 voti che dal Polo si sono spostati sulla Lega a Vicenza. Alla fine anche lei, con grande entusiasmo, vuole parlare del giornale: «Io, l'Unità, me la bevo ogni mattina. L'Ulivo ha bisogno di questo giornale, come dell'aria che respira. Vorrei che D'Alema fosse qui a sentirci. Guai se non vi aiuta!».

Naturalmente i lettori parlano anche d'altro. Chi segnala disagi legati al decreto sulle pensioni (Sal-